A proposito delle precipitose dimissioni dell'onorevole Fioret

Comunità montane e obiettivi della programmazione

ROMA — Il presidente nazionale dell'Unione Comuni e Comunità montane, on. Mario Fioret, democristiano, ha rassegnato le dimissioni dalla carica che rivestiva, da circa due anni, motivando tale decisione con la mancata conclusione del dibattito, ancora in corso tra i partiti della «non sfiducia», sul nuovo ordinamento degli Enti locali, ed in particolare sul cosiddetto «livello intermedio». Ente intermedio che dovrebbe disporre, quale unità di programmazione democratica.

Le Comunità montane, che per lo più hanno proliferato in modo esagerato, a ciò spinte da mal celato spirito campanilistico, fanno parte dell'unità di programmazione, avendo garantito, infatti, l'omogeneità dello sviluppo del territorio di montagna e di pianura.

L'unità di programmazione, come ente intermedio per lo sviluppo del territorio, deve avere una dimensione nè troppo grande (altrimenti diventa impossibile instaurare un rapporto dialettico tra collettività e organi di governo territoriali) nè troppo piccola perchè in questo caso è difficile poter programmare efficacemente.

Così stando le cose non hanno senso le dimissioni dell'onorevole Fioret, presentate in maniera precipitosa, senza attendere le conclusioni della trattativa tuttora in corso, e ciò che è più grave esse giungono proprio mentre si sta discutendo con il ministro Stammati ed il governo, sull'entità dei finanziamenti richiesti con le proposte di legge, di 150 miliardi all'anno a decorrere dall'esercizio 1978-1979-1980.

L'on. Morlino, ministro della Programmazione, a cui rimetto queste brevi note, già nel 1975, al Congresso di Firenze disse «che dobbiamo trovare forme per come coordinare quegli impegni che l'art. 16 della legge per la montagna, la n. 1102, non richiama in astratto». Le Comunità montane, lo riconosciamo, non hanno avuto uno sviluppo regolare ed una delimitazione territoriale logica, anche se non sono mancati gli sforzi per una maggior espansione della democrazia e per porre le premesse di uno sviluppo economico equilibrato nei territori montani, per rimuovere ostacoli, lentezze e difficoltà, per correggere eventuali errori, anche arrivando, ove si renda necessario, a nuove delimitazioni territoriali dei comprensori, ed a forme di aggregazione dei territori vallivi in ciò sorretti dal principio dell'omogeneità.

Lo abbiamo scritto ancora che si sta andando verso il superamento della Provincia ed è quindi naturale che si debba affrontare il problema di un'istanza associativa di Comuni che agevoli e nazionalizzi il rapporto Comuni-Regioni, ai fini della programmazione, dello sviluppo e della gestione. Oggi avvertiamo la presenza di interessi oscuri che prendono forma, rallentando il processo in corso di consolidamento della democrazia, per riportare la montagna alle tristi esperienze del 1952 — ministro dell'Agricoltura l'on. Fanfani — che aveva promesso mirabilie dalla sua legge n. 991, dimostratasi poi un vero fallimento.

La legge n. 1102 con la costituzione delle Comunità montane, promuove l'utilizzazione di tutte le risorse esisenti, perchè la montagna non sia avulsa dal processo produttivo, anche ai fini di un miglioramento della bilancia dei pagamenti: questo avviene per un impegno dei partiti della non sfiducia che sorreggono il governo dell'on. Andreotti.

La posizione del presidente dell'UNCEM è quanto mai drastica nulla concedendo ai partiti della «non sfiducia» che su materia controversa hanno deciso: dato la diversità di vedute, di rimettere «l'intera questione al confronto nel Parlamento ed alle sue decisioni. I responsabili dei partiti» continua l'on. Fioret sottoscrivendo l'accordo, hanno cancellato e annullato di fatto le Comunità montane che rappresentano, nell'ordinamento italiano l'unico ente intermedio (il che non corrisponde a verità) istituzionalizzato con la legge 1102 a cui si doveva fare riferimento per la tanto conclamata riforma degli Enti locali». Sono affermazioni pesanti, prive di un effettivo riferimento che il Consiglio nazionale dell'UNCEM non mancherà di approfondire.

Negare che sia nei programmi dei montanari la consapevolezza del momento storico che il Paese sta attraversando e che a questo fine tutto viene verificato, per un allargamento della democrazia e quindi della partecipazione attiva delle popolazioni delle zone di montagna e collinari all'amministrazione della cosa pubblica, indirizzando a questo fine anche il concorso di interessi privati, vuol dire ignorare la peculiarità di un significativo momento storico.

Giorgio Bettiol

Domani a Parigi i funerali della Callas

PARIGI — Tutta la stampa francese ha tributato un commosso omaggio alla memoria di Maria Callas, che «Le Monde» definiva ieri «la prima donna del secolo». Le esequie della cantante saranno celebrate nel pomeriggio di domani nella chiesta ortodossa greca del XVI Distretto parigino. La salma sarà successivamente cremata nel cimitero del Père Lachaise. NELLA FOTO: omaggi floreali giungono all'abitazione parigina della cantante.

Oggi ad Ostia riunione dei tre sindacati

I ferrovieri insistono per lo sganciamento dal pubblico impiego

Quasi a punto la piattaforma da presentare al governo il quale ha manifestato disponibilità al confronto - Precisazione di Mezzanotte sulle iscrizioni allo SFI-CGIL

ROMA — In un albergo di Ostia inizia oggi pomeriggio (si concluderà nella giornata di domani) la riniuone del direttivo nazionale della Federazione unitaria dei ferrovieri (SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUF-UIL) per mettere a punto la bozza di piattaforma (sarà subito dopo portata all'esame della categoria per essere definitivamente approvata dalla conferenza nazionale dei delegati) in vista della vertenza che la categoria aprirà il prossimo mese con il governo. Punto centrale del dibattito lo sganciamento della categoria dal settore del pubblico impiego e il suo inserimento in quello dei trasporti.

E' questo un obiettivo che è venuto maturando nel tempo all'interno della categoria e nelle organizzazioni sindacali e che oggi si pone come scelta indilazionabile anche se nessuno si nasconde le numerose implicazioni e difficoltà che essa comporta. Innanzitutto ciò richiede una diversa collocazione, una separazione dell'azienda delle FS dalla pubblica amministrazione. La questione è dai primi giorni del mese sul tavolo del governo. In preparazione dell'incontro sindacati-governo del 12 settembre la Federazione CGIL-CISL-UIL lo ha chiesto ufficialmente. Nella «memoria» inviata al presidente del Consiglio si afferma fra l'altro: «Per le aziende autonome, a partire da quella ferroviaria, il sindacato si dichiara impegnato ad operare una profonda revisione della loro struttura istituzionale, giuridica e produttiva, adeguando l'ordinamento del personale e l'organizzazione del lavoro».

Impostato il problema si tratta ora di passare in tempi rapidi alla sua soluzione. Il governo ha manifestato disponibilità al confronto sia in relazione ad una diversa organizzazione aziendale (la questione non riguarda ovviamente solo le FS, ma anche, naturalmente ognuna con le sue caratteristiche peculiari, le altre aziende autonome: Poste e telegrafi e Monopolio di Stato), sia per quanto attiene gli attuali ordinamenti giuridico-contrattuali. Tutte questioni complesse, non c'è dubbio, che si intrecciano e sono parte integrante dell'ormai lunga e faticosa vertenza contrattuale dei pubblici dipendenti.

Lo sganciamento dei ferrovieri dal settore del pubblico impiego non può non avere implicazioni sull'accordo governo-sindacati del 5 gennaio 1977 relativo al rinnovo dei contratti del pubblico impiego: il loro peso e le loro conseguegnze saranno oggetto di approfondito esame nel direttivo di oggi e nelle successive assemblee d'impianto, compartimento, ecc. dei ferrovieri. In ogni caso — affermano i sindacati — non si può derogare dallo sganciamento dell'azienda e della categoria dalla pubblica amministrazione. Lo impongono lo stato dell'azienda e la realtà economico-normativa in cui è costretta la categoria.

Non è infatti possibile migliorare il servizio reso alla collettività, nè modificare in senso radicale la condizione dei lavoratori, senza procedere ad una riforma istituzionale dell'azienda ferroviaria. Non si possono misconoscere gli stretti legami che intercorrono fra struttura della azienda e suo funzionamento, i processi produttivi, l'organizzazione del lavoro, la struttura del salario, il potere contrattuale, le condizioni di lavoro e lo *status* professionale.

Da questo insieme di questioni, e non solo le sole, scaturiscono le scelte, anche contrattuali, che il sindacato è chiamato ad operare e le richieste che saranno contenute nella piattaforma d'autunno. In ogni caso — è questo un punto fermo acquisito dalle organizzazioni sindacali — le nuove strutture salariali e normative che si imporranno con il passaggio al settore dei trasporti dovranno far perno su criteri di perequazione e professionalità.

Il direttivo unitario di Ostia, preceduto da un'ampia consultazione della categoria, dovrà in sostanza indicare una serie di scelte chiare e di fondo che consentano di avviare a soluzione annosi problemi che, proprio perché irrisolti, sono causa del profondo e giustificato malcontento della categoria. Un malcontento sul quale cercano di far leva gli autonomi della FISAFS per innestare agitazioni avventuristiche, velleitarie e pericolose il cui obiettivo principale appare chiaramente essere la divisione della categoria proprio nel momento in cui necessita del massimo di unità, e alimentare la campagna di quanti intendono limitare il diritto di sciopero.

Alla vigilia della riunione unitaria di Ostia si è registrata anche una secca smentita del segretario generale del SFI-CGIL, compagno Sergio Mezzanotte, alla «deformazione della realtà» operata nell'ultimo numero dell'*Espresso* che fra l'altro scrive che a causa della «politica morbida della CGIL» 15.000 ferrovieri si sarebbero dimessi dal sindacato unitario determinandone il «tracollo» e facendo ingoiare «un calice assai amaro» ai suoi dirigenti.

La verità — afferma Mezzanotte — è ben altra. Le deleghe (tutte controllabili) che autorizzano l'azienda a trattenere le quote sindacali danno le seguenti adesioni (e fluttuazioni) al SFI-CGIL: 1967: 60.665 iscritti pari al 38,3 per cento dei ferrovieri; 1970: 78.508 iscritti (41,5 per cento); 1973: 98.691 iscritti (46,7 per cento); 1974: 102.832 iscritti (47,9 per cento); 1975: 104.805 (47,6 per cento).

«Unica eccezione (al progressivo aumento degli iscritti) — afferma Mezzanotte — il 1976: in quell'anno, infatti, si sono registrate 10.624 revoche, contro 7.954 nuove iscrizioni a ricupero delle disdette. Una perdita dunque di 2.670 unità, per altro non ancora scontata data la costante azione di proselitismo, sempre in atto in tutto il sindacato. Quanto al 1977, a tutt'oggi, le revoche pervenute al sindacato sono 921, una cifra assai distante dalle 15 mila riferite dall'*Espresso*.

Ilio Gioffredi

Concluso ieri sera lo sciopero FS a Torino

TORINO — Alle 21 di ieri sera si è concluso lo sciopero delle ferrovie. Dalle 21 di sabato alle 15 di ieri su 123 partenze previste dalla stazione di Porta Nuova ne sono state effettuate soltanto 93. Sono stati quindi soppressi 30 treni sia locali che a lungo percorso. Lo sciopero nella Val d'Aosta ha avuto assai scarso rilievo in quanto le ferrovie sono in appalto al Genio. Maggior rilievo lo si è avuto sulle linee a scarso traffico.

Sulle altre linee qualche scombussolamento e qualche mutamento d'orario dovuto soprattutto per effetto dei turni di materiali (carrozze che non arrivavano sulla linea stabilita). Sono stati soppressi due treni a carattere internazionale sulla linea per Modane.

Alfredo Reichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefoni 49.50.351-2-3-4-5 49.51.251-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500 trimestre 21.450 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 93.500 semestre 48.450, trimestre 25.100
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. Milano, via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telefono 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (a modulo): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale 1 modulo (1 colonna per 43 mm.) L. 50.000, festivo L. 70.000 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI: L. 1.800 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 Spedizione in abbonam. postale.

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

Franco Basaglia ha riportato la frattura di una costola

Trieste: incidenti concludono il convegno antipsichiatrico

La situazione è precipitata dopo la presentazione di un farneticante documento da parte di un gruppo francese che esalta la provocazione - Il medico veneziano ferito aveva cercato il dialogo Volgarità anticomuniste in un appello per Bologna - Una dichiarazione di Guattari

DALLA REDAZIONE

TRIESTE — Gravi incidenti hanno segnato le battute conclusive del convegno triestino del Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria, una manifestazione tormentata sin dalla sua prima apertura da contestazioni nelle quali non è difficile scorgere un disegno provocatorio di più largo respiro. Negli incidenti è rimasto ferito proprio Franco Basaglia, che in questi giorni aveva tenacemente ricercato il dialogo e il confronto con tutte le componenti presenti al convegno.

Che cos'è accaduto? La situazione è precipitata verso le 14, allorchè nel piccolo teatro del comprensorio ospedaliero di San Giovanni (il tendone utilizzato nei giorni scorsi era allagato per la pioggia) si è svolta l'assemblea conclusiva dei lavori. Un gruppo di francesi, che con il nome di «Marge» teorizza la marginalità come coscienza politica nuova e riunisce — per sua stessa ammissione — «folli, delinquenti e prostitute», presentava un documento a dir poco delirante. In esso il «Reseau» (l'organismo internazionale di operatori psichiatrici progressisti che ha promosso il convegno) viene definito «un club di mondani, una jet-society dell'antipsichiatria». «Pensiamo di essere riusciti — prosegue eloquentemente il proclama — a raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissi venendo a Trieste per partecipare per l'ultima volta a questa fiera gigantesca della menzogna organizzata».

Seguivano inevitabili battibecchi, mentre i contestatori gridavano «Dissolution, dissolution!». Basaglia cercava di parlare, ma si creava a questo punto un violento parapiglia, dal quale lo psichiatra veneziano usciva contuso. Più tardi gli è stata infatti accertata la frattura di una costola. La dinamica dell'incidente non è chiara. Probabilmente Basaglia, sottoposto ad una serie di spintoni, è stato sbattuto contro qualche ostacolo, quasi certamente una struttura sporgente dell'edificio.

Il direttore dell'ospedale psichiatrico triestino non si è arreso per questo. Poco dopo, nella sala-stampa del convegno ha affermato: «Qui si è ripresentato il manicomio perchè c'è gente che lo ha voluto». Contemporaneamente si verificava la rottura tra gli stessi oppositori: isolati i più scalmanati, gli altri hanno improvvisato un corteo nei viali di San Giovanni.

Basaglia, da parte sua, ha ripreso la parola nel teatro per sottolineare quelli che, nonostante tutto, restano gli aspetti positivi del convegno: «Tutti qui hanno potuto parlare, proprio qui dove c'era una prigione che abbiamo appena spalancato. Vogliamo il dialogo, costi quel che costi. Oltre alle questioni della salute, ci preme la vita degli oppressi». Basaglia ha definito gli incidenti «un avvenimento che dobbiamo sopportare, in quanto il nostro lavoro quotidiano è quello di capire, di trasformare il negativo in positivo». Su queste parole ha avuto termine la contrastata ma stimolante assise triestina.

Nella geografia della contestazione al convegno triestino — da più parti volutamente accostata all'imminente raduno bolognese degli «autonomi» — i gruppi francesi hanno costituito una "punta" di diamante. Vieri da pensare che non sia molto gradita a costoro l'esperienza avanzata di superamento della logica manicomiale in atto in Italia. Un'esperienza cui, oltr'Alpe si contrappongono molte teorie, ma nei fatti, il permanere degli ospedali psichiatrdici «normali».

Da ciò lo sforzo di squalificare come reazionarie e false le novità emerse in questo campo nel nostro Paese. Sforzo cui hanno dato man forte — anche se, qui a Trieste, con risultati assai limitati — i provocatori nostrani, decisi ad utilizzare ogni occasione per portare avanti il loro disegno eversivo.

Durante il convegno, infine, è stato redatto un «appello» per il convegno di Bologna, denso di contraddizioni e di volgari accuse ai comunisti. Argomento principale del documento è l'attacco al PCI. «Essi (i fatti di Bologna, *n.d.r.*) sono stati — si legge nell'"appello" — (...) la possibilità per la DC e lo Stato di giocare sul patriottismo municipalistico della Giunta rossa e sperimentare la strategia della "criminalizzazione delle lotte" con il consenso della rappresentanza ufficiale del movimento operaio». Poi tra l'altro si dice: «Stampa e mass-media hanno dato inizio al loro martellamento propagandistico (...) L'immagine che viene propagandata è quella di strani e pericolosi criminali che si preparano a mettere a ferro e a fuoco la città (Bologna, *n.d.r.*) di una sinistra (il "movimento", *n.d.r.*) divisa e lacerata tra "duri" (terroristi, espropriatori, provocatori di ogni risma) e "morbidi", che si preoccupano di prendere le distanze». «Così — prosegue il documento — si inizia un sottile terrorismo ideologico per giustificare e preparare nuove forme di repressione preventiva, di isolamento, di campagna d'ordine sull'attacco alle istituzioni».

Fabio Inwinkl

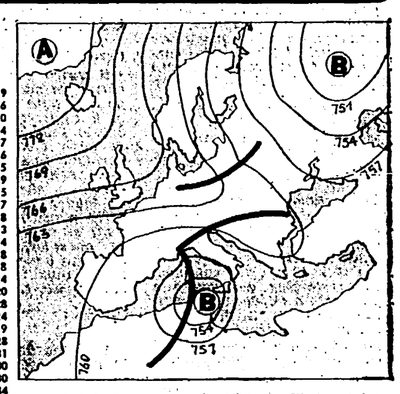
★

Lo psichiatra francese Felix Guattari ha rilasciato una dichiarazione nella quale si difende dalle critiche di cui è stato oggetto da parte della stampa. Egli precisa di non essere «*il leader degli intellettuali che si incontreranno a Bologna, e ancora meno quello degli autonomi e degli extraparlamentari italiani*;» di essersi associato all'appello contro la repressione in Italia «*a titolo individuale*»; di essersi associato a campagne di questo tipo per ciò che riguarda Francia, Germania, America Latina, Paesi dell'Est; di non aver fatto *elettrochoc*; di non essere proprietario di alcuna clinica privata (ma di esercitare il mestiere privato, lui antipsichiatra, non lo nega - *n.d.r.*). Infine se la prende con la campagna di sciovinismo che sarebbe stata scatenata contro gli intellettuali stranieri.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	19
Verona	7	16
Trieste	7	10
Venezia	9	14
Milano	9	17
Torino	10	16
Cuneo	8	15
Genova	15	19
Bologna	8	15
Firenze	13	17
Pisa	13	18
Ancona	11	13
Perugia	11	14
Pescara	15	18
L'Aquila	8	18
Roma	15	24
Campob.	13	20
Bari	17	28
Napoli	17	24
Potenza	10	19
Catanz.	18	28
Reggio C.	21	31
Messina	22	30
Palermo	22	30
Catania	16	34
Alghero	19	21
Cagliari	18	28



fascia di maltempo — linee di eguale pressione — A alta pressione — B bassa pressione — 760 valore medio in mm. al livello del mare

La depressione che ha interessato l'Italia e nella quale si è inserita una perturbazione alimentata da un robusto convogliamento di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale, si va gradualmente esaurendo. Tuttavia la situazione meteorologica è ancora caratterizzata da una circolazione di aria fredda, umida ed instabile che favorirà una attività nuvolosa piuttosto consistente. Sull'Italia settentrionale prima e sull'Italia centrale poi, temporaneo miglioramento delle condizioni atmosferiche con frazionamenti della nuvolosità e conseguenti schiarite. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, cielo molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali ma con tendenza a graduale miglioramento durante il corso della giornata. Nel pomeriggio anche al nord ed al centro si potranno avere nuovi addensamenti nuvolosi associati a piovaschi o temporali. La temperatura è diminuita decisamente al nord ed al centro, portandosi molto al di sotto dei limiti stagionali; diminuirà sensibilmente anche al sud.

Sirio

CITTA' DI VENARIA REALE
PROVINCIA DI TORINO

Concorso pubblico per titoli ed esami ad UN POSTO di **applicato comunale operatore specializzato.**

Stipendio annuo iniziale Lire 2.150.000 suscettibile di 13 aumenti periodici biennali, tredicesima mensilità, indennità di legge.

Scadenza il **13 ottobre 1977.**

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Comune.

avvisi economici

28) ANNUNCI VARI

OCCASIONISSIME roulottes di dimostrazione modelli '78 pesi da kg. 480-600 - 630 - 720 - 800, frigo Elettrolux, doppi vetri, sipariette da L. 1.750.000 a L. 3.250.000, chiavi in mano. Camping Continental Cavallino Jesolo (Venezia) chiedere Dr. Rado 041/968070.

31) DOMANDE IMPIEGO

SIGNORA esperienza campo sociale conoscenza lingue cerca lavoro. Casella 222/B SPI 20100 Milano

BALLERETE GALLONE - CALVI, 18 TELEFONO 705.660.

Quest'anno le saline più antiche d'Italia non hanno prodotto nemmeno un chilo

È scomparso il sale dal mare di Cervia?

Si azzardano ipotesi ma non si conoscono ancora le ragioni precise dell'insolito fenomeno - E' colpa delle piogge eccessive che hanno diluito l'acqua o delle alghe in putrefazione che hanno impedito l'evaporazione? - Una commissione indaga: intanto qualcuno parla di incapacità dei dirigenti

DALL'INVIATO

CERVIA — *«Perchè tutto questo chiasso? Come se in Italia non ci fosse altro a cui pensare».* Davanti ai cancelli della fabbrica del sale di Cervia un uomo, rosso in volto, grida la sua protesta rivolto ad un giornalista che sta cercando di capire come mai le saline più antiche di Italia quest'anno non abbiano dato neppure un chilo del preziosissimo minerale. Improvvisamente, le vasche che forniscono circa 250 mila quintali di sale in media per raccolto hanno fatto «cilecca»: sul fondo non è precipitato nemmeno un cristallo.

Il «fenomeno» ha suscitato un vespaio di polemiche. Non era mai accaduto. Lo storico ricorda solo un'annata andata in bianco: quella del lontano 1910, a parte naturalmente il periodo della guerra quando le saline vennero allagate per *motivi di ordine militare*. Quali allora le ragioni che hanno impedito a questa azienda del Monopolio di Stato di fare il suo dovere? Le risposte che sono state date — inquinamento del mare, scarsa manutenzione dei bacini, errori di gestione — sono apparse, prese una per una, poco convincenti.

I dati di cui si dispone sembrano insufficienti per un giudizio definitivo. La ricerca della verità è stata affidata così ad una commissione di esperti, amministratori, politici che dovranno scavare nell'intricata vicenda. Intanto, alimentate dalla incertezza delle analisi fin qui condotte, le discussioni continuano a divampare. Molti alla salina non capiscono perchè ci sia un così grande interesse attorno alle vasche di Cervia. Il sale che si raccoglie in questo stabilimento non è tale da compromettere la produzione nazionale del Monopolio che si aggira attorno ai 12-13 milioni di quintali all'anno.

Si tratta — è vero — di prodotto pregiato che potrebbe essere tutto insaccato per rifornire le mense degli italiani; ma neppure la qualità del sale giustifica il fracasso che si è fatto. Anche l'origine lontana della salina — che ne nobilita la storia, potendo contare fra i suoi protagonisti oltre gli etruschi pure Dante e l'Ariosto (inviati per dirimere le aspre contese che si sviluppavano attorno alle vasche di Cervia) — non basta a spiegare tanti interessi.

In realtà gli interrogativi che il sale di Cervia suscita sono molteplici, ma nel momento in cui si tenta di dar loro una risposta si scopre che forse il rapporto fra questa vicenda, locale e modesta in sè, e quelle più generali che riguardano il Paese nel suo complesso, risulta più stretto di quanto forse non possa apparire a prima vista.

Un dato innanzitutto: la salina di Cervia è in passivo. Le entrate non bastano a pagare neppure gli stipendi. Il passaggio da una fase artigianale di produzione ad una fase industriale, avviata circa dieci anni fa con la riduzione drastica del personale (da 300 a 135 dipendenti) non ha permesso di pareggiare i conti. Anche con il sale — prodotto essenziale per il menù delle famiglie ma pure per l'industria — lo Stato, almeno qui, ci perde. E' la riconferma che una gestione pubblica non può essere che in perdita?

Il dirigente della sezione CGIL, Pasquale Ghiselli, operaio, lo nega. La salina può rendere e bene. Secondo lui bisogna metterla nelle condizioni di vendere il proprio prodotto con vantaggio. Basterebbe, afferma, immettere i 250 mila quintali che escono dalle vasche di Cervia sul mercato come sale da cucina per riportare in attivo l'azienda. E' vero. Lo conferma anche il direttore, l'ingegner Nardulli, il quale precisa che sono stati effettuati investimenti per impacchettare il sale ricavato.

Le idee ci sono. I risultati forse verranno. Intanto però la salina non solo continua a presentare bilanci in rosso ma addirittura quest'anno alla voce entrate non potrà segnare nulla, non potendo immettere sul mercato le buone intenzioni. Un ex operaio, Agostino Finchi, che ha trascorso una vita nella salina, è convinto che Cervia potrebbe dare, anche in quantità, molto di più. Nel '71, ricorda, si produssero 553 mila quintali di sale. Fu un'annata eccezionale, è vero, ma, insiste Finchi, non irripetibile.

Ma per raggiungere traguardi produttivi apprezzabili, in armonia con le possibilità dell'azienda, bisogna forse rivoltare un po' tutta la storia recente della salina, senza bisogno di scomodare gli etruschi o i romani.

A dirigere l'azienda il Monopolio ha inviato alcuni anni fa un ingegnere meccanico. Prima di lui, la salina di Cervia era stata diretta da un altro ingegnere, specializzato in elettrotecnica. Che cosa abbia a che fare un ingegnere con una salina, nessuno è riuscito ancora a capirlo. Forse era meglio — meglio dal punto di vista della produzione — inviare un buon analista chimico oppure utilizzare la esperienza di qualche operaio. Ma si sa come è stata formata spesso la dirigenza delle aziende pubbliche. Inutile insistere.

Nel momento in cui però la salina di Cervia «buca» la intera produzione ci si deve domandare se una delle ragioni di questo clamoroso fallimento non debba essere fatta risalire a quella politica dei quadri.

Il direttore sostiene che lo inquinamento del mare è la causa principale del disastro. Il processo di putrefazione delle alghe avrebbe reso impossibile — stendendo una macchia oleosa sulle vasche — l'evaporazione dell'acqua e quindi la precipitazione dei cristalli di sale.

Mario Felice Lunedei, operaio, caposquadra, nega però che l'inquinamento possa essere risultato determinante. Può solo avere contribuito a determinare quel complesso di circostanze che hanno bloccato il processo di salinazione. Secondo lui, le piogge insistenti dell'anno scorso hanno diluito molto l'acqua di mare accumulata nei depositi. Si sarebbe dovuto, afferma, prima di passarla nelle vasche di concentrazione, analizzarla. Non è stato fatto. Fu un errore.

L'ex operaio Finchi, dirigente nazionale per molti anni dei «salinari» di tutta Italia, sostiene però che sono state trascurate anche numerose opere di manutenzione. Qualcuno, mentre si pompava l'acqua dalle vasche di deposito, aveva avvertito che qualcosa non andava. «Bisognava, dice, forse farla analizzare». Nessuno però lo ha suggerito, nessuno si è preso la briga di prendere l'iniziativa, anche se a due passi, nel comune di Cesenatico, c'era a disposizione un laboratorio di biologia marina. Il tran tran ha preso un po' la mano a tutti. D'altra parte, quando si fa l'abitudine ad un passivo di 100 milioni, si può farlo anche a uno di 200, 300 o 500 milioni.

La salina di Cervia è piccola anche se gloriosa. Non saranno 250 mila quintali di sale in meno a disastrare il Monopolio. La perdita potrà essere assorbita nel bilancio generale. Tanto c'è sempre qualcuno che paga i conti. E' la filosofia corrente. Che, questa volta, a Cervia sembra però in crisi. «Forse, dice Lunedei, tutto questo rumore ci voleva. Ci ha costretti a guardare dentro la salina con occhi nuovi».

Orazio Pizzigoni

COMUNICATO AI CONSUMATORI DI CAFFE'

La Società **Lavazza** di Torino desidera precisare che, malgrado persista una confusa situazione nel mercato mondiale dei caffè, continua la sua politica di acquisto dalle origini più pregiate.

Questo per non variare le particolari qualità delle sue miscele di **puro caffè**, ben conosciute dalla sua affezionata clientela.

S.p.A. LAVAZZA - TORINO